

# Il governo vara per Ottana una soluzione pasticciata

Anic e Montefibre intendono costituire un consorzio e risolveranno un piano che prevede 600 « esuberanti » — Nuovo sciopero generale e manifestazione

ROMA — Mentre a Ottana i lavoratori della « Chimica e fibra del Tirso » continuano a mantenere in attività gli impianti che l'azienda sette giorni fa ha ordinato di fermare, a Roma presso il ministero dell'Industria è stato raggiunto un accordo confuso che rende ancora più intricata la vicenda di questo insediamento chimico. L'intesa raggiunta, con l'intervento dei ministri Bisaglia e Nicolazzi, tra i vertici dell'Eni e dell'Anic e quelli della Montedison e della Montefibre, si articola in tre punti: il governo si impegna a concludere le procedure necessarie a far pervenire alla Regione sarda entro il corrente mese di maggio la somma di 33 miliardi stanziati con un decreto-legge del 15 aprile (registrato ieri dalla Corte dei conti). Il decreto era già stato oggetto di serie critiche da parte del Parlamento. Lo stesso governo, incalzato dalle pressioni politiche, si era impegnato a modificarlo, ma poi aveva lasciato correre con l'evidente obiettivo di farlo decadere. Ora, invece, lo si tornerà a modificare, nella versione originaria, scavalcando così il Parlamento che pure, in tutte le sue componenti, si era espresso per un organico provvedimento di emergenza.

L'Anic, la Montefibre e la Regione sarda, « per assicurare, nel frattempo, la continuità della produzione », provvederanno « con adeguate operazioni bancarie al necessario fabbisogno finanziario ». Ciò significa che l'ordine di fermata degli impianti dovrebbe essere ritirato e i rifornimenti delle materie prime, ormai agli sgoccioli a Ottana, garantiti. Ma proprio per cautelarsi da improvvisi ostacoli, l'Anic e la Montefibre hanno fatto sapere di voler provvedere soltanto dopo alcuni « adempimenti tecnici » non meglio precisati. Fonti ufficiali sostengono essere « questione di giorni se non di ore ». Come dire che non c'è fretta.

Anic e Montefibre annunciano « la comune volontà di promuovere, a mezzo della costituzione di un consorzio bancario, il risanamento delle società chimiche del Tirso sulla base del programma già noto al governo e nel quadro della politica di risanamento della Montefibre e dell'intero settore delle fibre secondo le indicazioni comunitarie ». Il senso vero dell'accordo va estrapolato proprio da questo passo.

Intanto, nella vicenda delle società del Tirso entra un nuovo soggetto, il consorzio bancario, che fornisce nuovi capitali (60 miliardi in tutto; 20 del due soci, cioè Anic e Montefibre, 20 degli istituti di credito ordinari e 20 di quelli speciali, con capofila l'Imi) e si accolla l'intero pacchetto di debiti delle società del Tirso: 83 miliardi nei confronti dei due soci, circa 20 miliardi a breve termine verso banche di credito ordinario, oltre 100 miliardi con gli istituti speciali per mutui non ancora rimborsati. Il consorzio, poi, dovrebbe garantire gli investimenti residui per 20 miliardi.

Questa soluzione viene collegata direttamente al « risanamento della Montefibre », la società che col suo carico di debiti appare come una palla al piede della Montedison. Il senso dell'operazione per la « Chimica e fibra del Tirso », comunque, sembra anticipare una analogia per l'intera Montedison, la costituzione di due società: la prima di gestione, formata da Anic e Montefibre; la seconda proprietaria delle immobilizzazioni tecniche, con la partecipazione al capitale della Regione sarda. Inoltre, il piano indicava una « esuberanza » di 600 dipendenti. All'Eni parlano di nuove iniziative « per evitare che ci siano altrettanti licenziamenti », ma si avverte che « è un discorso tutto da inventare ». Intanto, si è pronti a ricorrere alla cassa integrazione speciale, in una regione che di lavoratori sospesi ne ha già quasi 10 mila.

Ultimo elemento, il risanamento del settore delle fibre. La ripartizione delle quote produttive resta ancora in ombra. « È una soluzione pasticciata e di breve respiro — commenta Luciano Barca, della direzione del Pci — che il nuovo Parlamento dovrà modificare valutando tutte le conseguenze, garantendo non solo la continuità produttiva ma anche quella dell'occupazione e, quindi, i finanziamenti necessari per fronteggiare l'emergenza nella chiarezza. Tutto deve rimanere legato a un sereno piano di riconversione e di rilancio della chimica ». Di questo nell'accordo non c'è nulla.

La risposta dei sindacati e dei lavoratori è ancora fortemente negativa. « La lotta continua », dicono al consiglio di fabbrica. E oggi, a Nuoro, si scende in piazza.

Pasquale Casella

# Per la SIR la DC sposa Rovelli

## Costi e incognite



Filippo Maria Pandolfi



Nino Rovelli



Bruno Visentini

ROMA — Il ministero dell'Industria esaminerà il 23 maggio il piano di intervento predisposto dal consorzio bancario per il salvataggio della SIR benché manchi il pezzo principale e conclusivo: la definizione della proprietà. Si è scritto sui giornali che la divergenza sarebbe fra chi vuol dare l'1% a Nino Rovelli, responsabile della bancarotta, e chi invece lo vuole totalmente « estraneo ». Insomma, quasi una divergenza « morale ». Una breve ricostruzione dei fatti mostra, invece, che non è così. Nella questione di Rovelli si giocano, ancora una volta, centinaia di miliardi, le

possibilità di ripresa industriale, la responsabilità politica del governo e della DC. Il ministro del Bilancio, Bruno Visentini, ha abbandonato prima della fine la riunione al ministero del Tesoro in cui veniva definito l'accordo sugli aspetti finanziari del piano di risanamento SIR-Rumina. Questo testo di accordo evita non solo la questione della proprietà, ma persino una stima corretta delle perdite. Tuttavia, senza fare alcuna precisa previsione, stabilisce che queste perdite — non quantificate ma sicure — siano comunque poste a carico degli enti di salvataggio.

Restano così aperte quattro enormi incognite. « Le eventuali perdite che dovessero emergere al momento della cessione di impianti sospesi e debiti non trasferiti con essi, hanno carico al Gruppo », i fornitori a cui « saranno richieste le decessioni e/o dilazioni di pagamento » (« e non saranno accreditati »); i creditori bancari non partecipanti che « saranno convocati in apposita riunione per richiedere la loro adesione ».

A queste tre incognite si risponde con una quarta: « Quella, per effetto di perdite, il capitale sociale del Consorzio costituito da azioni ordinarie dovrebbe scendere al disotto del 20% del valore iniziale, il valore corrispondente a tale percentuale verrà riacquisito », accollandosi agli enti aderenti al Consorzio, i quali « vorranno», dice, « evitare il rischio di una perdita ». Il ministro del Tesoro, FM, Pandolfi ha passato sopra a tutto ciò, con l'appoggio di Andreotti.

Hanno respinto l'accordo. Paolo Baratta ritiene che non dia garanzie per il recupero dell'enorme esborso cui si sottopongono gli istituti di credito: 500 miliardi convertenti decessioni in azioni, 100 miliardi in obbligazioni, 400 miliardi di nuovi crediti. Lo Stato contribuirà in diversi modi ad agevolare questi finanziamenti, con ulteriori appalti. Arvedo Forni, che rappresenta la quota dell'INPS nell'istituto di credito, ha fatto rilevare che la vera garanzia di recupero dei crediti e dei nuovi finanziamenti sta proprio nell'« ommissione dei vecchi rappresentanti della proprietà ». Sono loro che hanno impedito, già in questa difficile fase, di fare un inventario realistico delle perdite effettive e che si oppongono in futuro al risanamento. I soli istituti « censiti » finora hanno verso le imprese SIR-Rumina 2.600 miliardi di crediti. Molti impianti sono inattivi e se ne prevede la svenuta.

Ande un consigliere dell'ICIPI ha fatto notare l'infelicità di scrivere a verbale che l'intervento del Consorzio comporta, a tempo debito, l'« ommissione completa di Rovelli ». Il presidente dell'ICIPI Franco Piga ha risposto che non poteva accettare la volontà dei consiglieri « perché la questione non è all'ordine del giorno ». Piga aveva consegnato di ferro da Andreotti e Pandolfi, i quali evidentemente hanno speso « senza esitazioni la causa di Rovelli ». E Piga lo ha fatto pur potendo vedere come la DC, al momento della resa dei conti giudiziaria, lasciarono in mano ai socialisti le responsabilità che ricadono interamente sugli esecutori delle decisioni, per salvare i ministri.

L'aberrazione di un salvataggio di Rovelli sta nel fatto che la parte irreperibile del passato SIR-Rumina è « rimasta da alcuni banchieri parisi al 100% in mano di miliardi. Rovelli ed i suoi non dispongono, nemmeno emulando i contributi indebitamente incassati dallo Stato (indebiti in quanto non sono stati connessi gli scopi), nemmeno a caso per costringere il marito in tal senso, cioè indebitando a dettare con la « corruttela » il peso dei lavori domestici e dei problemi familiari, anche senza invocare la legge sulla patria? La condotta di Rovelli, nella legge alla scolarità irrequieta e insopportabile.

L'insediamento di Rarenna, come tanti altri lavoratori, ha cento ragioni per lamentarsi dello Stato (di questo Stato) ma che cosa pretende dallo Stato? che le manni un carabinieri a caso per costringere il consorzio a tornare ad aiutare la moglie (tincendo la pigrizia e sottraendosi alla noia) o a farsi carico, almeno in parte, di un problema di famiglia? Pretesa o interesse forse giustificabile, considerato che a far la spesa della pigrizia maritale è, nella fattispecie, la scuola statale!

Raggiunta la parità ed equamente ripartite le cure dovute ai problemi di famiglia? Pretesa o interesse forse giustificabile, considerato che a far la spesa della pigrizia maritale è, nella fattispecie, la scuola statale!

Chi equivoca su « contenuto » dell'1% un consigliere dell'ICIPI ha risposto: « Se Rovelli ha appoggiato tanto potenti per imporsi oggi di trarre le carte del fallimento, non avrà sempre abbastanza in futuro, anche se gli deste il 0,5%, per farsi ballare al suono degli interessi che ci hanno portati a questo punto ».

# Il governo a Bruxelles senza proposte per l'energia

Oggi il consiglio CEE sulle misure di risparmio - Il Venezuela aumenta il prezzo del greggio - Andreotti propone all'Arabia Saudita acquisti diretti - Contatti della Faib con la Esso - Nuove riduzioni dei rifornimenti?

ROMA — Che cosa dirà oggi a Bruxelles il ministro dell'Industria prendendo parte ai lavori del consiglio convocato per discutere le proposte di risparmio energetico? Nicolazzi arriva nella capitale belga avendo alle spalle un coro di critiche pressoché generalizzate a quelle misure di risparmio alle quali il ministro ha dato il suo assenso. Quelle autovulvoluzioni posto oggi egli aveva nella riunione comunitaria è facile immaginare: non è lusinghiero per l'Italia, tanto la polemica e le incertezze, all'interno, si moltiplicano. A proposito della decisione di alcune compagnie petrolifere di ridurre le forniture ai distributori, ieri la FAIB ha ricordato che il deficit di dieci milioni di tonnellate risulta dagli stessi programmi trasmessi dalle compagnie al ministero dell'Industria, ha confermato che la Esso e la Mobil hanno fatto comunicazione di riduzioni e che in un incontro avuto con la Esso è stato chiesto — e ottenuto — l'impegno a garantire la priorità di rifornimenti alla rete stradale e autostradale di carburante rispetto ai depositi ed impianti ad uso privato. Ma la FAIB sottolinea che la questione « di fondo » sta nell'affrontare « seriamente » un nuovo piano energetico « che individui un programma dei consumi ed un loro costante controllo e dia l'avvio in modo concreto ad investimenti per la diversificazione delle fonti energetiche ».

Secondo fonti di agenzia anche altre compagnie si appresterebbero a comunicare ai distributori riduzioni analoghe mentre difficoltà si incontrerebbero non solo per la benzina ma anche per altri prodotti (per il gasolio, ad esempio, sia quello da autoriscaldamento sia quello da riscaldamento) e si anticipano previsioni molto allarmate su quanto potrà accadere nel prossimo inverno.

Anche i mercati internazionali continuano ad essere particolarmente effervescenti: il Venezuela ha annunciato l'aumento del prezzo del petrolio greggio nella misura di 60 centesimi per dollaro a barile e che sabato entrerà in vigore un « lieve » aumento del prezzo della nafta. Il nuovo aumento viene applicato sotto forma di un ulteriore sovrapprezzo sul prezzo stabilito dall'OPEC di 16,02 dollari a barile. Sui mercati « liberi » di Rotterdam aumentati si stanno avendo sia per la benzina sia per il gasolio (prezzi dollari alle tonnellate). E' aumentato il prezzo della benzina in Germania, mentre negli USA il dipartimento dell'energia ha reso note le norme in base alle quali verrà — eventualmente — tradotto in pratica l'accordo per la distribuzione del petrolio fra i paesi aderenti all'agenzia internazionale dell'energia.

Torniamo all'Italia. All'ENI dicono che si susseguono « a livello frenetico » i contatti con i paesi produttori per poter mantenere gli impegni di un approvvigionamento supplementare di 4 milioni di tonnellate di greggio nel 1979. Ma anche il presidente del consiglio non intende essere da meno: ieri mattina ha infatti ricevuto a Palazzo Chigi il principe ereditario e vice primo ministro dell'A-

rabia Saudita Fahd e gli ha parlato, tra le altre cose, anche di petrolio. Andreotti ha chiesto all'Arabia Saudita di potere acquistare greggio direttamente e non attraverso le grandi compagnie petrolifere. L'espansione saudita si è impegnata a riferire la proposta italiana non appena rientra in patria. L'Arabia Saudita è tra le principali fornitrici di greggio all'Italia. Nell'incontro con Andreotti Fahd ha anche confermato l'intenzione saudita di non sostenere aumenti troppo elevati dei prezzi del greggio alla prossima riunione dell'OPEC già fissata per il 26 giugno.

A Bruxelles oggi il consiglio della CEE farà — come si è detto — il punto sulle proposte di risparmio delineate nei vari paesi; i ministri discuteranno di un documento preparato dalla commissione che delinea diverse ipotesi a proposito dell'impatto che sulle varie economie avrà l'aumento dei prezzi, a seconda della quantità di greggio risparmiato. Secondo il commissario per l'energia Brunner la « fattura » del petrolio per i nove paesi della CEE ammonta a 55 miliardi di dollari. Oltre al problema degli approvvigionamenti, il consiglio esaminerà le prospettive di dialogo con i paesi produttori di petrolio, le misure di miglioramento dei dispositivi di osservazione del mercato petrolifero (sono previste in particolare analisi sistematiche del mercato di Rotterdam, considerato come indicatore di tendenza nel settore) e di meccanismi cui fare ricorso in caso di crisi.

Ande un consigliere dell'ICIPI ha fatto notare l'infelicità di scrivere a verbale che l'intervento del Consorzio comporta, a tempo debito, l'« ommissione completa di Rovelli ». Il presidente dell'ICIPI Franco Piga ha risposto che non poteva accettare la volontà dei consiglieri « perché la questione non è all'ordine del giorno ». Piga aveva consegnato di ferro da Andreotti e Pandolfi, i quali evidentemente hanno speso « senza esitazioni la causa di Rovelli ». E Piga lo ha fatto pur potendo vedere come la DC, al momento della resa dei conti giudiziaria, lasciarono in mano ai socialisti le responsabilità che ricadono interamente sugli esecutori delle decisioni, per salvare i ministri.

L'aberrazione di un salvataggio di Rovelli sta nel fatto che la parte irreperibile del passato SIR-Rumina è « rimasta da alcuni banchieri parisi al 100% in mano di miliardi. Rovelli ed i suoi non dispongono, nemmeno emulando i contributi indebitamente incassati dallo Stato (indebiti in quanto non sono stati connessi gli scopi), nemmeno a caso per costringere il marito in tal senso, cioè indebitando a dettare con la « corruttela » il peso dei lavori domestici e dei problemi familiari, anche senza invocare la legge sulla patria? La condotta di Rovelli, nella legge alla scolarità irrequieta e insopportabile.

L'insediamento di Rarenna, come tanti altri lavoratori, ha cento ragioni per lamentarsi dello Stato (di questo Stato) ma che cosa pretende dallo Stato? che le manni un carabinieri a caso per costringere il consorzio a tornare ad aiutare la moglie (tincendo la pigrizia e sottraendosi alla noia) o a farsi carico, almeno in parte, di un problema di famiglia? Pretesa o interesse forse giustificabile, considerato che a far la spesa della pigrizia maritale è, nella fattispecie, la scuola statale!

Chi equivoca su « contenuto » dell'1% un consigliere dell'ICIPI ha risposto: « Se Rovelli ha appoggiato tanto potenti per imporsi oggi di trarre le carte del fallimento, non avrà sempre abbastanza in futuro, anche se gli deste il 0,5%, per farsi ballare al suono degli interessi che ci hanno portati a questo punto ».

# Carte false della DC sulla riforma pensionistica

Ieri polemizzando affanosamente sul ruolo di segretario del Pci a proposito del pericolo che vengano decurtate le pensioni sociali di 220 mila anziani, l'on. Cabras ha così concluso: « Sono anni che la Dc preme per la riforma dell'assistenza sociale, ma non tutti i partiti hanno la stessa determinazione ». Siamo alla imputazione? Ma se sono anni che la Dc boicotta questa riforma fino a mettere in mora anche l'ultimo tentativo nella legislatura che si è appena interrotta.

Forse Cabras cerca di avvalorare la tesi che va chiososamente sostenendo da ai suoi mesi l'on. Longo, segretario del Padi. Intimorito dal rumoreggiare di alcune categorie « forti », Longo infatti ha riveduto al suo gruppo il merito dell'affossamento del disegno di legge, dichiarando per di più che si batterà per impedire il varo del nuovo sistema pensionistico. Eppure il suo partito aveva partecipato, senza accennare mai ad alcuna riserva, a tutti i dibattiti che ha preceduto la presentazione del progetto di riforma.

Nelle ultime settimane stiamo assistendo ad un progressivo cedimento di alcune forze politiche alle spinte più corporative.

Vi è qui certo il vecchio e miope tentativo di lusingare e ricorre il voto moderato e le aspettative delle categorie privilegiate. Ma probabilmente vi è già qualcosa d'altro. C'è forse chi prepara il terreno e lancia segnali antiriformatori in vista della ripresa della attività legislativa. E' un gioco irresponsabile e vediamo perché.

Nessuno ha mai smentito questa cifra: la mancata riforma pensionistica costerà circa mille miliardi. Veramente non meno, infatti, alcune entrate ne si riuscirà a mettere ordine in modo definitivo alle uscite del maggior istituto previdenziale. Vi è poi un costo sociale ancora maggiore. E' quello che graverà sulle

spalle di milioni di lavoratori e di anziani inghiottiti in un meccanismo previdenziale tuttora profondamente iniquo.

Questi i fatti. Qualche settimana fa su questi fatti richiamarono l'attenzione dei partiti i tre segretari della Fc, i dirigenti della Cisl, Lama, Carniti e Benvenuto chiesero impegni precisi sul futuro iter parlamentare della riforma, sollecitando il rispetto degli accordi sottoscritti l'autunno scorso dal sindacato e dal governo. Abbiamo già accennato alle prime desolanti risposte di alcune forze politiche. La marcia indietro di alcuni partiti ha tuttavia autorevoli suggerimenti.

Il tono alla campagna contro la riforma l'ha dato una volta per tutte la Confindustria. Invocando la cosiddetta « libertà previdenziale », l'organizzazione padronale si è fin dal primo momento schierata per il mantenimento della giungla pensionistica.

La polemica contro la riforma pensionistica ha poi a

malta pena celato il secondo obiettivo strategico del padronato: l'attacco al meccanismo della scala mobile che attualmente garantisce l'aggiornamento delle pensioni al salario e l'andamento del costo della vita.

Singolare appare quindi l'atteggiamento che su tutta questa questione mantiene ufficialmente la Dc: trascurando le tesi eccentriche di Cabras, l'attuale gruppo dirigente ha sostanzialmente lasciato che la polemica elettorale venisse egemonizzata da quelle forze e da quelle correnti ostili alla unificazione del sistema previdenziale. Una ragione c'è. La proliferazione di fondi pensionistici e di enti previdenziali (sono circa cinquanta) ha garantito per decenni alla Dc un controllo politico su migliaia di cittadini, nonché la tutela di posizioni privilegiate che si sono sempre riconosciute nel sistema di potere dc.

La sintesi di queste posizioni conservatrici è stata tuttavia fatta in due recenti interviste rilasciate a quotidiani notoriamente vicini al padronato. Il Tempo e il Giornale di Montanelli, dal segretario del sindacato pensionati aderente alla Cisl, Costantini.

Lasciamo stare le dichiarazioni anticommuniste con cui Costantini ha « arricchito » le sue tesi e teniamoci agli argomenti che ha usato. Eccone due: « La proibizione del cumulo fra pensione e reddito da lavoro deve essere rimossa »; « Bisogna che la legge lasci libertà di costituire fondi integrativi... se è giusto garantire un minimo, non si vede perché escludere che una categoria versando i contributi in più e mettendo nel contratto anche gli impegni dei datori di lavoro non possa garantirsi un futuro pensionistico migliore ».

Esaminiamo la prima tesi, quella sul cumulo. Questa norma non è stata introdotta dal progetto di riforma, ma esiste da dieci anni e riguarda soltanto i pensionati del fondo lavoratori dipendenti. Il disegno di legge prevedeva invece un miglioramento della disciplina, che veniva così estesa alla generalità dei pensionati. Perché il sindacalista della Cisl protesta solo quando si è giunti ad un passo dall'introduzione di un principio elementare di equità?

Seconda tesi. Nella riforma che le forze moderate hanno impedito di varare, era previsto il diritto di costituire fondi di integrazione. Questi fondi dovranno essere tutti finanziariamente autosufficienti, quindi non dovranno gravare sulla finanza pubblica, né la contribuzione poteva essere detratta ai fini della determinazione dell'imponibile dell'Irpef.

Quella che il sindacalista vuole difendere è forse una vecchia idea: la pensione sociale uguale per tutti e poi ciascuna categoria si organizza e si difende come può e come sa.

Il Pci conferma la sua posizione: la riforma va fatta e va fatta presto.

### NON LI HAI? LI AVRAI!

... e incorporare, segue scrupolosamente la struttura della zona da infiltrare. Avrai il piacere di passarti la mano tra i capelli perché non ha spessore e non si avvertono corpi estranei (tocchi la tua cute). I capelli sono filo a filo inclinati così come lo sono in natura. Avrai il piacere di combaciarli e dirti tranquillo quando non senti un infoltimento nessuno ti crederà.

Sedi Italiane e N. telefono Roma 8449091 Milano 272940 Firenze 287359 Padova 656124 Bologna 550376 Bari 232059 Torino 511664 Verona 30670 Napoli 324085 Cagliari 668550 Sassari 233033

Via Abamonti 2 - Milano - tel. 272940

sono marchi registrati di esclusiva proprietà mimTUP. Dittate dalle Imitazioni.

### CAPELLI? LI HAI? LI AVRAI?

... i componenti che le danno vita sono combinati al momento; per questo mantiene il potere attivo al 100%. E' formulata secondo le tue particolari esigenze. Moltissime sono le anomalie e tutte diverse tra loro, quindi vantaggio di un trattamento specifico e personalizzato. Se vuoi capelli, il giusto equilibrio ai tuoi capelli, secchi o stanchi, fragili o inconsistenti e combattere efficacemente grasso e forfora, alcune tra le cause della caduta dei capelli, il tuo trattamento è in mimTUP.

Doppio effetto: inibisce il lavaggio e favorisce la crescita.

nome: \_\_\_\_\_ cognome: \_\_\_\_\_ indirizzo: \_\_\_\_\_ città: \_\_\_\_\_

### Giovani imprenditori fanno l'identikit dell'industria

ROMA — La piccola e media impresa si sta irrobustendo nei settori tradizionali nell'Italia centrale mentre ha avviato una differenziazione produttiva nel triangolo industriale.

Ne ha parlato ieri, nel corso di una conferenza stampa svoltasi presso il centro di documentazione economica del giornalismo, il dr. Abete, vicepresidente della Confindustria nonché presidente dei giovani industriali. L'organizzazione imprenditoriale, ha detto Abete, è impegnata inoltre in un'altra ricerca sui mutamenti introdotti nell'organizzazione del lavoro della piccola e media impresa.

Durante la conferenza stampa, Abete si è soffermato sulla necessità di disegnare un diverso ruolo dell'organizzazione imprenditoriale nel rapporto con altri componenti della società. Questa linea dovrebbe trovare conferma, secondo Abete, nell'impegno della categoria sul tema della scuola e nel rilancio di una agenzia per il Sud come sede di raccordo degli interventi imprenditoriali nel Mezzogiorno.

A proposito dei futuri mutamenti al vertice della Confindustria Abete ha affermato che il successore di Carli dovrà essere un imprenditore, legato alla vita della associazione ed espressione dei « valori comuni » della categoria.

# Lettere all'Unità

### I terroristi non c'entrano proprio con la classe operaia

Alla redazione dell'Unità.  
Essere giornale di partito è difficile soprattutto quando si « affrontano » episodi di cronaca. C'è sempre il pericolo di cadere in una sorta di « ideologismo », di vedere i fatti e gli uomini in maniera astratta.

Devo invece complimentarmi con l'Unità per il modo con cui affronta soprattutto gli episodi riguardanti i poliziotti vittime del terrorismo: noi uomini « castri » (« carne ed ossa »). Viene fuori il « quadro » ambientale, sociale di questi « servi dello Stato », come dicono in maniera sprezzante i terroristi. La stragrande maggioranza emigrati dal Sud, gli uomini di lavoro, con famiglie « cariche » di problemi di sopravvivenza e con un'appartenenza da parte di quasi tutti alle classi del movimento operaio.

Anche questo dimostra i mille anni luce che ci sono tra i terroristi e noi uomini di lavoro operaio, nonostante qualche « testa d'uovo » borghese voglia dimostrare il contrario. « Il signor della guerra » del terrorismo non ha niente a che fare con la classe operaia.

FRANCO LUSCIANO (Choggia - Venezia)

### Perché Trincalce ha deciso di votare PCI

Cara Unità,  
senza la necessità di scrivere questa lettera per precisare la mia attuale posizione, visto che molti giornali tendono a voler dare interpretazioni diverse ed « inventate » ai miei reati proposti. In merito ho anche inviato una lettera al Corriere della Sera per rispondere ad un articolo in cui si riportava un mio presunto intervento nell'assemblea dell'Autonomia operaria dell'Italia.

MARIO GANDINI (Scuola media G. Mameli di S. Giovanni in Persicoto (Bologna))

### Dai caroselli tv preferisce attaccare il Pci

Egregio direttore,  
domenica 6 maggio alle ore 23, da una emittente privata milanese si è presentato in un carosello pubblicitario a pagamento il segretario del PSI Craxi. Egli ha esordito chiedendo voti per una alzata forza, presentandosi come il migliore, dicendo tra l'altro che il Pci è « un pezzo di carta » e che la Democrazia cristiana lo ha conosciuto e il Partito comunista non lo vorremmo perdere. La attuale instabilità politica è colpa della Dc e del Pci.

« Visto che di questi caroselli elettorali Craxi ne fa 7 o 8 al giorno, a spese di emittenti private, si deve domandare che il PSI è molto ricco. E a proposito delle cose che dice, mi pare che i socialisti veri dovrebbero stare attenti a delle prossime elezioni trarne le dovute conseguenze. »

PIERO MORO (Confienza - Pavia)

### Una risposta severa all'« inscognante assenteista »

Cara direttore,  
l'insediamento D. Z. di Rovelli ha invitato un proprio « assessore » alla Scia, il deputato Carlo Manzoni. Il Pci ha sempre il partito tanto del voto che della rivoluzione, e che il voto al Pci sia oggi più necessario ancora del passato, perché è necessaria una nuova affermazione, che tutti faranno. Saremo a tutti i costi contrapposti alle tendenze verticistiche e burocratiche sempre presenti in un movimento forte ed organizzato come il Pci.

FRANCO TRINCALCE (Milano)

### La noiosa guerra da quello sbacato schieramento

Cara Unità,  
leggo sull'« Annuario del nostro partito del 1976, alle pagine 151-153, le ragioni che portarono l'on. Sciascia ad aderire alla lista del Pci per le ultime elezioni amministrative a Palermo. « Per l'on. Sciascia », dicono Manzoni: « Uno dei tormenti degli uomini d'ingegno è che quando una verità è stata scoperta, essi vedono che l'Unità ha prescelto il partito liberatorio di buona parte della base comunista, che potrà così contrapporsi alle tendenze verticistiche e burocratiche sempre presenti in un movimento forte ed organizzato come il Pci. »

FRANCO TRINCALCE (Milano)

### Chi si batte per l'unità del popolo

Cara Unità,  
certamente tutti coloro che hanno un cuore patrio, che avranno confrontato il comportamento che, nel giorno in cui ricorre l'anniversario della marcia nazionale contro il nazifascismo, hanno tenuto i due presidenti dell'assemblea parlamentare italiana, il compagno on. Ingrao e il senatore on. Longo.

Il primo si è recato a celebrare l'anniversario tra i mille di lava e fra le marziali popolazioni del Friuli portando a tutti una parola di incoraggiamento e di tolleranza e invitando all'unità per affrontare i gravi problemi del Friuli e dell'intero Paese; il secondo invece, assumendo una netta posizione di distacco, ha parlato proprio nel giorno in cui si ricordava che i nazifascisti furono sconfiggiti in primo luogo dalla Unità del popolo italiano.

ARMANDO NUCCI (Siena)